



## ETICA, DIMENSIONE E AFFARI

di Luciano Imperadori

Nei giorni scorsi la Citigroup, il maggior gruppo bancario mondiale forte di 285 mila dipendenti, sparsi in oltre 100 Paesi, con un patrimonio di 1.400 miliardi di dollari, ha deciso di mandare obbligatoriamente a scuola di etica tutti i suoi dirigenti. Motivo: la necessità di recuperare la credibilità e l'immagine dell'azienda travolta da operazioni spericolate e al limite della legalità. Come è noto questa banca è stata coinvolta nei maggiori scandali finanziari di questi ultimi anni: dal caso Enron, alla vicenda Parmalat, ad operazioni di speculazione di borsa a danno dei risparmiatori e degli stessi governi. Ormai i grandi colossi mondiali dell'industria e della finanza si stanno rendendo conto che senza un comportamento moralmente accettabile vanno a rotoli anche gli affari. Si perdono clienti e si intacca la reputazione che non è solo fatta di immagine e di comunicazione, ma soprattutto di coerenza dei comportamenti nel tempo.

Per questo le aziende più innovative stanno passando dalla certificazione di qualità, la famosa ISO 9000, alla certificazione etica o di responsabilità sociale. Sono così nate le norme SA 8000 che riguardano soprattutto il comportamento delle aziende verso i lavoratori o le norme AA 1000 che coinvolgono tutti i portatori di interesse (stakeholders) nel giudizio sul comportamento aziendale.

Ma la migliore certificazione etica, il controllo più efficace, viene dal basso, dalla comunità locale in cui opera la banca. Per questo le Casse Rurali hanno tutte le carte in regola per essere considerate Banche etiche a patto che siano gli stessi soci a partecipare attivamente alla vita della società, a determinarne gli indirizzi strategici e ad eleggere amministratori capaci e "galantuomini" diceva più di un secolo fa don Lorenzo Guetti il fondatore della cooperazione trentina. "Uomini di cuore e di franco carattere che antepongano ai propri interessi il comun bene".

I soci, quindi, hanno un potere superiore a quanto, a volte, loro stessi possono credere.

Certamente nella storia di alcune Casse rurali (poche per la verità) si sono verificati episodi gravi che hanno messo in crisi la Cassa o addirittura ne hanno visto la cessione purtroppo con l'accordo della maggioranza dei soci. La triste vicenda della Cassa Rurale di Storo ha lasciato molta amarezza nei veri operatori. Ma in generale le nostre Casse, anche nei periodi di crisi come negli anni Trenta, sono state portate avanti con buon senso e con rigorosi controlli.

All'origine, quando la responsabilità illimitata dei soci era una cosa terribilmente seria, ogni socio poteva addirittura sindacare su come veniva erogato il credito e su come veniva utilizzato dagli altri soci.

Certo tutto questo era possibile in una società semplice e in comunità piccole, quasi a dimensione familiare.

Oggi la società è complessa e la dimensione del tempo e degli spazi tende ad allargarsi sempre di più.

Qui si innesta il problema della grandezza della Cassa Rurale. C'è chi dice che Casse troppo piccole sono più esposte alle difficoltà proprio a causa della loro microdimensione; per contro Casse troppo grosse rischiano di perdere il rapporto con la base sociale e quindi quella funzione di indirizzo strategico che spetta ai soci. Spesso, però, non è un problema di dimensioni che permette di far cre-



scere la consapevolezza di essere veri operatori, ma piuttosto di partecipazione e di formazione. Accanto alla pur necessaria crescita dimensionale, indispensabile per continuare ad essere efficienti in un mercato sempre più difficile e globale, bisogna aumentare le occasioni di incontro e di formazione dei soci, dei dipendenti e degli amministratori. Occorre rafforzare il senso etico della comunità avendo presente non solo i bisogni materiali delle persone, di sicurezza e di sussistenza, ma anche quelli immateriali, di socialità, di stima e di senso, come insegna la nota scala di Maslow.

In conclusione: accanto al crescere delle dimensioni occorre far crescere le persone moltiplicando le opportunità di formazione e di informazione senza stancarsi se la partecipazione non è sempre quella che ci si aspetta.

Oltre a mandare gli uomini e le donne a scuola di etica, come fanno i gruppi multinazionali, nelle nostre comunità la scuola migliore è quella che si fa quotidianamente con la coerenza tra quella che è la missione della Cassa Rurale e la sua operatività concreta.



### Dalla Carta dei Valori del Credito Cooperativo 9. Soci

*I soci del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti la base sociale.*

*Fedeli allo spirito dei fondatori, i soci credono ed aderiscono ad un codice etico fondato sull'onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale, l'altruismo.*